

Maurizio Chierici

BUENOS AIRES In apparenza è il rituale di ogni abbraccio latino: Fidel Castro seduto accanto a Chavez, presidente Venezuela; Lagos del Cile e Lula divisi dalla poltrona del principe Felipe di Borbone, decorazione che ricorda il regno-padre dell'America spagnola. Ma questa volta i protocolli della cerimonia d'insediamento forse nascondono l'ipotesi di un laboratorio insofferente verso l'altra America e la sua tutela economica, macchina dello sviluppo e di ogni infelicità del continente. Nestor Kirchner, signor Nessuno, eletto ma non votato né confermato dalla maggioranza, entra alla Casa Rosada con l'inevitabile programma dei luoghi comuni: lotta alla povertà, riequilibrio e sviluppo economico, impegno per l'occupazione in un paese dove il 20 per cento è senza lavoro e il 40 sgobba in nero. Ma lascia però trapelare intenzioni che inquietano i colossi del Nord. Banche in allarme, dollaro che si difende crescendo. «Si può governare senza tener conto del Fondo Monetario». Oppure, attenuando, «il Fondo Monetario deve realisticamente capire come l'Argentina abbia in mente di raggiungere gli stessi obiettivi per strade diverse». Che sarebbero non aumentare i prezzi di acqua, luce, telefoni e trasporti come le imprese private pretendono. Il liberismo aveva stabilito vecchi contratti in pesos quando peso e dollaro marciavano

assieme. La svalutazione ha diviso i guadagni per tre, ma la pretesa di obbligare la gente a moltiplicare per tre gli esborisi, non solo spaventa le piazze dell'inverno, ma Kirchner non è d'accordo. Vuol ricontrattare gli enormi guadagni che il menemismo ha assegnato agli investitori stranieri, sulla pelle della gente. E poi ripete ai controllori in arrivo da Wall Street, lasciateci lavorare senza battere la cassa del rimborso prestiti (4 milioni e 500 mila dollari) che il calendario impone allo stato a fine primavera, ma che Kirchner annuncia di non voler considerare se non il 31 agosto. «Solo allora discuteremo quando pagare».

Non proprio voce grossa, ma una ribellione ragionata sulle alleanze che si stanno componendo. Lo strabismo di Kirchner eccita la fantasia degli analisti: con l'occhio dell'ufficialità deve guardare gli Stati Uniti, non ha scelta, ma l'altro occhio manda segnali al Brasile, alleanza alla quale si aggrappa per ridare vita ad un Mercosur credibile. Il mercato comune di Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e



Il nuovo presidente argentino Kirchner davanti a un ghiacciaio in Patagonia

Argentina, il signor Nessuno che guarda a Lula

Si insedia oggi il nuovo presidente Kirchner. Con intenzioni che inquietano il Fondo Monetario

Cile, vuol rinascere attorno al patto Buenos Aires-Lula. Progetto che disordina le ipotesi dell'Alca, quel supermercato comune di Bush tra l'Alaska e la Terra del Fuoco, alleanze sotto tutela di Washington e protezioni militari: gli Stati Uniti pretendono di impiantarle in ogni nazione. In un certo senso l'occupazione militare accompagna quella commerciale.

In questa prospettiva le presenze di Castro e Chavez non hanno l'aria di semplici abitudini rispettose alle diplomazie: il significato si allarga. Anche perché l'Argentina si è astenuta sulla condanna a Cuba per fucilazioni e bocche chiuse ai giornalisti «indipendenti», non per rivolta ai diktat del grande fratello, ma riaffermazione di una dignità fino a ieri trascurata. Purtroppo Kirchner non è solo politicamente debole: la sua esperienza resta un'incognita. In pratica ha governato una provincia disabitata e ricchissima (petrolio, pesca e turismo) nel sud dei ghiacci. Poco più di un sindaco, lontano dai labirinti politici di Buenos Aires e nessuna conoscenza delle strategie internazionali.

Valencia, pacco bomba esplose in un ufficio postale: quattro feriti

MADRID Pacco bomba alla vigilia delle elezioni. L'ordigno è esploso ieri mattina in un ufficio postale di Valencia, nella Spagna orientale, ferendo quattro impiegati.

La bomba, di fabbricazione artigianale era contenuta in un normale pacco postale che è esploso quando gli impiegati lo hanno spostato per smistarlo. Dei quattro feriti solo uno ha riportato lesioni di una certa gravità, con bruciature alle gambe e la perforazione del timpano.

L'esplosione è avvenuta proprio alla vigilia di un importante appuntamento elettorale. Oggi, infatti, 34 milioni di spagnoli saranno chiamati a votare il rinnovo di ben tredici parlamenti regionali su diciassette e circa 8 mila consigli comunali.

Alla notizia dell'attentato si è subito pensato ad un'azione dell'Eta, il gruppo separatista basco, ma data l'entità della polvere da sparo utilizzata le indagini hanno preso un'altra direzione. A confermarlo è arrivata anche la dichiarazione del rappresentante del governo di Madrid a Valencia Juan Cotin, che ha detto che l'attentato non sembra attribuibile all'Eta, ma sia piuttosto riconducibile «a gruppi anarchici o radicali». Lo scorso anno proprio a Valencia un altro pacco bomba era stato inviato al locale comando di polizia anche quella volta si parlò di pista anarchica.

Il sindaco della città Rita Barbera che è subito accorsa sul luogo dell'esplosione, ha detto «che in vista delle elezioni tutto ciò non spaventerà nessuno».

Lo ha candidamente ammesso: «So solo ciò che ho letto». Ma potrebbe essere un vantaggio: ripartire da niente mette in conto un tipo di amministrazione che evi-

ta il bizantinismo della solidarietà e favorisce ricambiare, per andare diritto ai problemi che tormentano la gente. Sono drammatici e Kirchner lo sa. Ecco perché

nella debolezza che riconosce, si è circondato di amici fedeli, sorella ed un cognato ministri, moglie intraprendente al senato, lasciando a Duhalde, protettore-padrone,

il compito di indicare l'altra metà governativa.

Duhalde è il secondo problema. Costretto dagli attacchi del nemico Menem a non candidarsi, ha scelto di malavoglia l'innocuo signor Nessuno proprio per allontanare ogni sospetto, ma col proposito di pilotarlo attraverso consigli e uomini sui quali ha giurisdizione. Dietro le quinte immagina di far decidere il governo dell'altro.

Come ha dimostrato nella presidenza provvisoria, sa scivolare fra le trappole con abilità dorotea. Si è aggrappato alla Chiesa, per esempio, senza concedere nulla di sostanzioso, ma lasciando trasparire una devozione che Tv e giornali rappresentavano come spettacolo a lui gradito. Che frenava le ribellioni e un po' tranquillizzava la classe media. A noi che lo interrogavamo, una volta ha confessato di seguire da sempre l'esempio di Giulio Andreotti: nel tessere amicizie che contano e raccogliere voti, aggiungeva. Purtroppo senza cultura e statura del protagonista italiano.

Ma la sfida di Kirchner diventa più complessa se dai problemi pratici che l'economia impone, si scende al nodo centrale del caso Argentina: come ricostruire l'identità della speranza. Con Menem il peronismo ha sofferto l'ultima trasformazione: da dottrina di massa ad ingordigia dell'élite; stato sociale privatizzato nel neoliberalismo, piccola borghesia schiacciata e fame che si allarga nelle villas miserias. Stessa trasformazione che 10 anni fa sgretolava il Partito Rivoluzionario Istituzionale per quasi un secolo al potere in Messico. Il Menem del nord era Carlos Salinas de Gortari ancora in fuga con i miliardi rubati nelle privatizzazioni, opere pubbliche e petrolio. Processi sempre aperti mentre il Messico sta rinascendo per aver tagliato il partito unico in tre partiti: Fox, presidente della destra, Cardenas e la sua socialdemocrazia alla guida delle grandi città e Pri che sopravvive nelle campagne. Per governare nella fetta che gli elettori hanno loro assegnato, i movimenti devono dialogare e controllarsi. L'ottimismo dello scrittore Carlos Fuentes vede «la nascita, per la prima volta, di una vera democrazia».

Saprà Kirchner muoversi con gli stessi passi? Il suo pozzo è ancora più nero.

La sua tessera resta giustizialista, e la maggioranza del peronismo al quale fa riferimento politico, è nelle mani degli uomini di Menem. Senza contare che fino al rinnovo delle camere -ancora sei mesi- dovrà trattare con la maggioranza del centro sinistra la

cui consistenza si è dissolta nelle ultime elezioni -meno del 2 per cento- ma che mantiene il potere legislativo conquistato assieme al presidente De la Rúa nel '99. Trattare con chi non ha più voce nella società sembra un esercizio surreale. Ma vi è costretto per far passare le leggi. Eppure l'occasione che gli si presenta se ha capacità intellettuale, è dare al paese un partito con idee e strutture sconosciute al peronismo sopravvissuto alle nostalgie. Dagli anni '70 i peronisti sono in marcia alla ricerca del paradiso perduto senza sapere dov'è, ne mettersi d'accordo sulle strade del viaggio: solidarismo populista o liberismo degli affari? Kirchner viene da una pallida socialdemocrazia e non nasconde il proposito di seguire l'esempio di Lula. Inventare un'identità politica è difficile per il signor Nessuno, ma proprio l'essere nessuno dà il vantaggio della sorpresa che gli argentini aspettano con la diffidenza di chi non crede ai miracoli. Banche, grandi famiglie, Fondo Monetario, Menem e anche Duhalde, permettendo.



LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

testi di:

Andrea Camilleri

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo" curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

dal 31 maggio in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più



Consulta DS
infanzia e adolescenza
Gianni Rodari

